

## Il gioco della spartizione

*di Montesquieu*

A un certo punto, sembrava la riedizione della sfida tra Davide e Golia, ma era solo un'illusione ottica, creata dal divario delle forze. Un po' per l'esito, scontato e fisiologico, della vittoria del gigante, ma ancor più perché il vero Davide era innocente. Era naturale stare dalla sua parte, quanto oggi era impossibile, senza che per questo fosse possibile stare dalla parte di un gigante simile all'originale, maldestro quasi più che prepotente.

A vicenda conclusa – non si capisce chi e a chi possa fare ricorso –, si possono spendere alcune riflessioni su un argomento che ha ricacciato indietro, sui mezzi d'informazione, il dramma dei bilanci di milioni di italiani e la brutalità della guerra nel vicino oriente. Perché la conclusione rivela l'aspetto inquietante della vicenda, che non è quello politico, che è semmai grottesco, ma quello istituzionale. Chiusa nel suo fortino, sempre più sbrecciato e rattoppato, la ragione delle istituzioni ha perso l'ennesimo frammento della propria integrità e del proprio ruolo di garanzia, svilita dalla ragione dei partiti, incarnata dalla umiliante debolezza delle forze finalmente congiunte della politica. Finalmente ma occasionalmente congiunte, ci sono in ballo gli assetti del servizio pubblico radiotelevisivo, non è il caso di scherzare. Si può litigare su tutto, ma non sulla necessità di sgombrare il campo dagli ostacoli che impediscono il sottile piacere di rinominare tutto e tutti, alla RAI. Poi si tornerà a litigare sui nomi, e la storia scorrerà, sempre uguale a se stessa.

Sul terreno di questa sgangherata battaglia è rimasto un semplice, apparentemente insignificante principio, quello della fiducia garantita - per il tempo fisiologico, di legge - ai titolari degli incarichi parlamentari, quelli istituzionali e sedicenti terzi, di garanzia, nel significato tutto speciale che la parola garanzia ha preso nella comunità politico-istituzionale, a delineare il corretto rapporto tra maggioranza e minoranze. Per stracciare questo principio, un velo sottile, quasi impalpabile rimasto tra le regole e l'onnipotenza dei partiti, ci si sono messi tutti assieme, quasi a dimostrarne la necessità, inderogabile a fronte dello scandalo. Ma, d'ora in poi, si potrà fare con una normale maggioranza, e con un po' più di forzatura, garantita da quello che ormai è catalogato, negli atti delle Camere, come un precedente, grimaldello elegante per tutti gli abusi. La solidità degli argomenti delle due giunte per i regolamenti dei due rami del Parlamento - come quella di altri organismi "di garanzia", quali le giunte per le elezioni e per le autorizzazioni a procedere -, è tutta nell'uso incondizionato dei rapporti di forza.

Adesso, senza più l'impaccio, apparente, dei principi, si può procedere all'ennesima, grande spartizione. Si dovrà procedere alla nomina, quasi subito, dei due vertici del servizio pubblico, e nessuno si sognerà di cominciare valutando gli attuali, e subordinando la decisione alla valutazione. E poi tutto il resto, con pezzi delle aziende mediatiche del capo del governo pronti a continuare ad operare per la causa a spese di tutti. Per un mesetto, o poco più, il contributo del governo, e del suo presidente, all'attenuazione dei disagi degli italiani si ridurrà al logoro invito ad un vuoto ottimismo-doveroso per pochi, impossibile per i più -, lanciato tra il nome di un direttore di telegiornale e l'altro, scelti tra i più inclini all'ottimismo -, o urlato da qualche scorribanda preelettorale in terra sarda. Quello dell'opposizione, consisterà nello stare al gioco, c'è da temere.